

LA LEGISLAZIONE NAZIONALE SULLE MINORANZE LINGUISTICHE.

Problemi, applicazioni, prospettive.

Udine, 30 novembre - 1 dicembre 2001

ALCUNE RIFLESSIONI SULLA LSU (LIMBA SARDA UNIFICADA)

Emilia Calaresu - Università di Modena

Come tutti sappiamo, con la presentazione pubblica del modello di LSU (cioè *Limba Sarda Unificada*) avvenuta ai primi di dicembre del 2000 e la divulgazione del testo di questo modello nella prima metà del 2001, si è aperto in Sardegna un dibattito, molto più che vivace, e che riguarda forma e sostanza delle strategie di politica linguistica che la Regione Sardegna sembra voler perseguire.

Uno dei punti di maggior attrito fra le diverse parti è stato inevitabilmente la preferenza accordata al logudorese nella selezione di una varietà che possa fungere da modello linguistico unitario per **l'uso scritto del sardo** (ma in possibili scenari futuri, anche di quello parlato).

Nel corso di questa mia relazione, che vorrebbe porsi come interlocutoria, intendo organizzare e scandire i contenuti in base ad una serie di **problemi**, che credo aprano infine anche un interrogativo molto più generale che riguarda che tipo di comunicazione, su questi temi e seguendo determinati passi e strategie, viene instaurata fra organi di governo regionale, in questo caso, e i cittadini.

Questa mia relazione però vuole anche essere "*polifonica*", citando commenti e giudizi sulla LSU, non solo da pubblicazioni su libri, giornali e sul web, ma anche citando dalle discussioni che si sono svolte in questi ultimi due anni via mail sulla lista di discussione su Internet *sa-Limba*, che è una lista pubblica e aperta di discussione in sardo su lingua e cultura sarda (in **tutte** le varietà di sardo, compresa l'interlingua di molti apprendenti anche non italofofoni).

Credo infatti che sia decisamente importante in questo tipo di dibattiti tener presente e ascoltare quanto può dire anche il parlante comune, cioè non necessariamente "tecnico" della lingua, essendo poi di fatto soprattutto lui il destinatario di qualsiasi azione di politica linguistica.

Entrando ora nel merito dei fatti, la Legge regionale n.26 del 1997 precede di ben due anni quella nazionale, la n.482 del 1999 ".

In tutti e due i testi di legge viene utilizzata l'espressione '**lingua sarda**', ma le varietà implicitamente sussunte in quest'espressione sono in realtà diverse per ciascuna legge

(punto 1 dell'hand-out):

1) - Legge nazionale n.482 del 15.12.1999 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche" ⇒ «popolazioni ...catalane. ..e..popolazioni ...parlanti ...**il sardo**»,

- **Legge regionale n.26** del 15.10.1997 "Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna "⇒ fin dall'articolo 1 riferimento ai **linguaggi** della Sardegna, intendendo cioè oltre al 'sardo' e al catalano di Alghero, come si può leggere al comma 4 dell'art.2, il tabarchino delle isole del Sulcis, il dialetto gallurese e quello sassarese.

- Nella legge nazionale con 'lingua sarda' sembra lecito intendere tutti i linguaggi della Sardegna diversi dal catalano di Alghero;

- nella legge regionale sarda vengono invece sussunte nell'espressione 'lingua sarda' tutte le varietà di Sardegna che orbitano di fatto o idealmente nella coscienza di molti sardi, intorno ai due poli o macro-varietà del *sardo campidanese* da una parte e del *sardo logudorese* dall'altra, dal momento che la legge regionale, a differenza di quella italiana menziona esplicitamente come linguaggi a sé il catalano, il tabarchino, il gallurese e il sassarese.

Prima ancora di entrare nel vivo dei problemi scaturiti da questa definizione al singolare (che pare voler essere insieme descrittiva e progettuale), mi preme mettere in luce **due fatti**, a mio parere cruciali e prioritari a qualsiasi altra successiva osservazione:

PRIMO: Né la legge regionale né quella nazionale parlano **esplicitamente** della necessità di standardizzazione per superare il problema delle varietà (anzi dalla terminologia impiegata è evidente che per le due leggi il problema delle varietà non si pone proprio), ma la legge regionale n.26 prevede esplicitamente al titolo III "Azioni e interventi", all'art.10, **il censimento del repertorio linguistico dei Sardi (punto 2 dell'hand-out)**:

2) da LR n.26: «Art.10 - Censimento del repertorio linguistico dei Sardi: 1. L'amministrazione regionale realizza il censimento del repertorio linguistico dei Sardi, secondo un progetto che dovrà prevedere: a) la ricerca e la rilevazione in ciascuna comunità sarda del lessico ivi usato anche in collaborazione con le Consulte locali di cui all'articolo 8; b) l'informatizzazione; c) la pubblicazione dei risultati della ricerca, con particolare attenzione alla elaborazione dei dizionari generali della lingua sarda, nonché dell'atlante linguistico della Sardegna»

SECONDO: La Giunta regionale sarda ha rimandato l'attuazione di questo censimento richiesto esplicitamente dall'art.10 e ha dato invece la precedenza a qualcosa che ne sarebbe semmai dovuto logicamente discendere e che né la legge nazionale né quella regionale richiedevano o ponevano esplicitamente come priorità, cioè la creazione di uno standard che unificasse le diverse varietà del sardo.

Come si può desumere leggendo dalla presentazione del testo *Limba Sarda Unificada* l'incarico alla commissione di esperti per la lingua sarda risale già al 1998:

Leggendo poi dalla relazione dell'on. Pasquale Onida (assessore regionale alla Pubblica Istruzione), letta alla *2a Conferenza Regionale sulla cultura e sulla lingua sarda* del dicembre 2000,- conferenza in cui si dava notizia dell'avvenuto completamento e prossima pubblicazione

della LSU (**punto 3 dell'hand-out**):

3) dalla relazione dell'on. P. Onida alla 2a Conferenza regionale sulla Cultura e sulla lingua sarda (Ala Birdi - Arborea (OR), 9.12.2000):

Altri importanti progetti, previsti dal piano triennale, non hanno potuto trovare accoglimento nei piani finanziari per i drastici tagli apportati al bilancio regionale, che hanno ridotto del 50% gli stanziamenti rispetto a quelli iniziali del 1998.

La predisposizione degli indirizzi in relazione all'articolo 10 della legge poiché è prioritario un intervento di progettazione e avvio del dizionario della lingua sarda e dell'atlante linguistico della Sardegna. Due opere di vasto respiro, la cui realizzazione richiede un impianto scientifico rigoroso e l'impiego di personale che abbia una specifica preparazione in campo linguistico.

appare evidente che, per quanto attiene l'articolo 10, soltanto i "prodotti" finali in quanto oggetti (dizionario e atlante linguistico) paiono essere recepiti come obiettivo unico e assoluto, in un certo senso trascurando o sottovalutando la reale portata conoscitiva di un censimento per quanto riguarda qualsiasi scelta di politica linguistica per la Sardegna.

Il mettere in evidenza, come primo punto, questi due fatti non significa affatto, nelle mie intenzioni, negare che prima o poi si sarebbe dovuto comunque e necessariamente affrontare il problema della **definizione di 'lingua sarda'** e, conseguentemente, quello dell' assenza di una *lingua tetto* e della necessità o meno di una selezione di varietà di riferimento (già esistente o creata *ad hoc*).

Significa piuttosto esplicitare le perplessità e gli interrogativi provocati dal **ribaltamento delle fasi logiche e cronologiche** di quello che anche sulla carta appariva già come un difficile percorso di politica linguistica.

Infatti non esistono studi e indagini recenti ed esaustive né sullo stato di salute della "lingua sarda" (chi parla quali varietà e dove e quando; chi ha competenza almeno passiva di quali varietà; ecc.) né sul suo attuale statuto socio-linguistico e simbolico (chi pensa cosa del sardo, quale varietà i sardi - sardofoni, semi-sardofoni e non-sardofoni- ritengono più prestigiosa e/o eventualmente più rappresentativa, ecc.). L'ultima indagine sociolinguistica risale infatti ormai a quasi venti anni fa ed era stata svolta per sola campionatura (quella in Sole 1990, in bibliografia).

L'assenza quindi di dati più certi e più affidabili sulla situazione linguistica attuale in Sardegna rende spesso interminabili o inconsistenti molte discussioni, poiché inevitabilmente il discorso si arena sulla incerta negoziazione delle sole premesse.

Provo ad elencare ora quattro frequenti asserzioni, di tipo molto diverso, in realtà, che sono frequenti nelle discussioni e che vengono spesso date per scontate ma del cui fondamento effettivo solo un censimento linguistico e sociolinguistico potrebbe farsi carico.

Queste quattro asserzioni sono:

1) ***In Sardegna vige una situazione di diglossia;***

- 2) *La varietà di sardo che conta più parlanti è quella campidanese;*
 3) *Coloro che sono contrari alla lingua unica sono in realtà contrari alla tutela e alla promozione del sardo;*
 4) *Il popolo sardo se gli si toglie la lingua non esisterà più.*

Vediamole ora un po' più da vicino.

PRIMA: *In Sardegna vige una situazione di diglossia.* L'impressione di molti sardi, però, compresa la mia, è che la situazione attuale, almeno in molti centri urbani e in varie zone dell'Isola, sia ormai piuttosto di diffusa e crescente *dilalia* e che la lingua italiana abbia preso fermamente piede in tutti gli ambiti. Naturalmente la eventuale conferma di ciò farebbe una grande differenza, poiché non si tratterebbe più di portare il sardo *fuori* dall'ambito familiare e amicale, ma, per prima cosa, di farcelo rientrare;

SECONDA: *La varietà di sardo che conta più parlanti è quella campidanese.* Su questo punto è tuttora possibile sentire cifre molto diverse, basate comunque su dati di sola residenza anagrafica e neanche troppo recenti.

Può essere interessante citare qui una mail di *sa Limba* in cui ad esempio si sosteneva che se anche il numero di persone **residenti** nell'area di diffusione delle varietà campidanesi è certamente più alto, il numero di **parlanti** sardo è comunque più alto per la varietà logudorese, essendo la sardofonia più diffusa e capillare in quelle zone che non in quelle di influsso campidanese.

Non siamo tuttora in grado di sapere, senza dati alla mano, quanto questo sia vero o no, certamente però ne sarebbe valsa la pena saperlo prima che gli attuali sviluppi della discussione andassero (o, piuttosto, vadano) a modificare i dati dell'indagine quando (e se) questa verrà finalmente svolta. Non sembra infatti irragionevole prevedere che, in seguito al dibattito feroce seguito alla presentazione della LSU e all'alzata di scudi dei "pro-campidanese", nell'atteso censimento linguistico molti sardi non sardofoni **non** dichiarino più la loro non-sardofonia ma si dichiarino piuttosto parlanti effettivi di una delle due varietà in base alla propria appartenenza geografica, per dar insomma manforte alla prevalenza statistica della varietà corrispondente.

Ciò sarebbe comunque valido e significativo dal punto di vista sociolinguistico, per quanto riguarda la funzione simbolica della lingua cioè, ma si rischiano dati falsati dal punto di vista strettamente linguistico-statistico.

TERZA: *Coloro che sono contrari alla lingua unica sono in realtà contrari alla tutela e alla promozione del sardo.* Questo è un concetto che finisce per irrigidire e bloccare la discussione in una dicotomia che non pare confermata dalla situazione reale: infatti se è vero che a livello politico le maggiori opposizioni all'ipotesi di standardizzazione sono emerse da parte di esponenti di partiti storicamente contrari ad ogni possibile "esproprio" della lingua

nazionale italiana da parte di altre lingue, varietà e parlate, è però altrettanto vero che molti sostenitori della promozione e tutela del sardo sono però contrari alla "declassazione" (anche solo prospettica) delle diverse varietà del sardo rispetto ad un'unica varietà o ad una qualsiasi ipotesi di lingua unica;

QUARTA: *Il popolo sardo se gli si toglie la lingua non esisterà più* -cioè, in altri termini, la completa equivalenza *identità sarda = lingua sarda*; questo è un punto abbastanza complesso (cosa si intende per 'identità', per esempio), ma non sembra improbabile che la maggior parte dei sardi semi-sardofoni, o addirittura non sardofoni, avrebbe una certa riluttanza ad accettare l'esclusione da quella che chiamo la "*sarda mater*", esclusione che tale affermazione sembra portare con sé .

È ora interessante ricostruire il percorso storico di quello che io chiamo **l'incontro-scontro con la LSU** e ricostruirlo almeno in parte a ritroso, cioè partendo dai mesi a cavallo tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001, cioè dall'uscita pubblica della LSU al 1998 che è l'anno in cui la Regione Sardegna firma la prima convenzione con la Commissione di esperti per la lingua sarda. Si tratta, infatti, dello stesso tipo di percorso cronologico a ritroso che molti sardi hanno dovuto compiere per capire perché dalle attese per una **proposta di ortografia unificata** ci si fosse poi ritrovati con una **proposta di lingua unificata**.

Per circa due anni (dal gennaio 1999 al dicembre 2000), ad esempio, sulla lista *sa-Limba* si è discusso spesso, anche nel dettaglio, il problema della *standardizzazione ortografica*. Le discussioni hanno anche spesso toccato l'eventualità o meno di avere in futuro anche una standardizzazione *della lingua almeno per l'uso scritto*, ma ancora nell'ottobre 2000 è evidente dal contenuto dei diversi messaggi che le attese dei partecipanti alla lista rispetto ai lavori della Commissione riguardano solo una "*grafia unificata*".

Infatti è soltanto con il convegno di Ala Birdi del dicembre 2000 che diventa palese che la Commissione aveva lavorato ad una **normalizzazione della lingua per l'uso scritto** (e in prospettiva, per quello parlato) - il che, anche per chi sia poco addentro alla terminologia tecnica della linguistica, non è certo la stessa cosa di una **normalizzazione ortografica**.

Ed è quindi soltanto a questo punto che si è cominciata a intuire una certa disinvoltura lessicale nell'uso di termini diversi come '*ortografia*' da una parte e '*lingua scritta*' dall'altra, da parte soprattutto dell'amministrazione regionale, con tutti i fraintendimenti che ciò comporta.

Ancora nel gennaio 2001, ad esempio, già a una ventina di giorni dopo il convegno e lo scoppio delle polemiche sulla LSU, l'assessore Onida seguiva ad alimentare la confusione terminologica e sostanziale scrivendo su *L'Unione Sarda* (**punto 4 sull'hand-out**):

4) La "speciale commissione".... ha svolto un importante lavoro, essenzialmente per «elaborare e presentare una ipotesi di normalizzazione ortografica della lingua sarda». (Pasquale Onida, "Lingua isolana unificata? Informarsi e poi discutere", *L'Unione Sarda*, 12.1.2001)

A questo punto, ormai , è soltanto in seguito all'uscita tipografica e alla divulgazione del testo della LSU, nei primi mesi del 2001, che è stato possibile per molti lettori scoprire, nella pagina di Presentazione, che gli scopi della Commissione, in base alle due convenzioni stipulate con la Giunta regionale, erano sempre stati in realtà **tre (punto 5 dell'hand-out)**:

5) elaborare e presentare, anche in equipe (*sic*) con altri esperti convenzionati, entro i termini per ciascuno indicati:

- una ipotesi di normalizzazione ortografica, entro tre mesi di decorrenza dalla presente;
- un progetto, anche se non esaustivo, di unificazione linguistica ad esclusivo uso dell'Assessorato [della P.I.], entro cinque mesi dalla decorrenza della presente;
- uno studio tecnico scientifico circa l'applicabilità operativa, sotto il profilo culturale, di procedure ed azioni tendenti al raggiungimento degli obiettivi e delle finalità della legge in riferimento alla propria materia, in vista soprattutto del piano triennale previsto dalla medesima, entro la fine della decorrenza della presente convenzione (LSU: 3, nota 1)

Quindi, **tre diversi obiettivi** che però vengono poi nei fatti **compendiati da uno solo**, cioè la stesura e la descrizione normativa della LSU a tutti i livelli, tranne solo quello sintattico, e non quindi del solo livello ortografico.

C'è quindi da chiedersi se non sarebbe stato quanto meno **più opportuno** mantenere ben distinti i tre diversi obiettivi, in modo da evitare che la "proposta ortografica" fosse poi: da un lato, gerarchicamente dipendente da un modello linguistico completo già predisposto, e, perciò, dall'altro, **desumibile per sottrazione** dal modello di *lingua* unica.

Procedendo invece con la fusione, e confusione, dei tre obiettivi, a mio parere, non si è fatto altro che spingere più rapidamente quelli che erano comunque favorevoli ad un'ipotesi di ortografia unica "normalizzata" ma non favorevoli a una "normalizzazione" linguistica, verso una posizione contraria *anche* alla ortografia unica - **poiché la ortografia unificata proposta dalla Commissione è, di fatto, parte integrante del modello di lingua unica.**

Entrando ora nel merito del modello linguistico proposto con la LSU, emergono ulteriori "errori comunicativi" commessi forse nel tentativo di rendere accettabile il modello a tutti i sardi, e anche una certa sottovalutazione, a mio parere, della consapevolezza metalinguistica dei destinatari, cioè della popolazione sarda a cui la proposta è rivolta.

L'analisi che segue si basa in gran parte su quanto scritto nella parte introduttiva alla LSU, cioè Presentazione, Premessa, Introduzione e Modalità e Criteri (LSU: 3-8).

Il primo Problema è quello della rappresentatività della LSU.

Nella Presentazione e nella Premessa della LSU si può leggere (**punti 6 e 7 dell'hand-out**):

6) Nella selezione del modello è stato preso in esame tutto il sardo nel suo complesso, senza stabilire confini o preferenze. Ogni variante e ogni fenomeno fonetico diverso dagli altri è stato considerato con attenzione, in vista della scelta del modello. La decisione è avvenuta in base a criteri e modalità che sono espressi con chiarezza nelle Norme. Il risultato è una lingua naturale "elaborata" tramite correttivi e compensazioni, "mediata" attraverso la ricerca della massima coerenza e ampiezza d'uso, più sistematica rispetto alla tradizione letteraria e alle singole varianti locali, più irregolari. (LSU: 4)

7) La norma standard unificata deliberata dalla Commissione intende realizzare una mediazione fra le varietà centro-orientali, più conservative, e quelle meridionali dell'Isola, più innovative, ed è rappresentativa di quelle varietà più vicine alle origini storico-evolutive della lingua sarda, meno esposte a interferenze esogene, largamente documentate nei testi letterari, e fuori dalla Sardegna maggiormente insegnate e rappresentate nelle sedi universitarie e nel mondo scientifico. (LSU: 5)

in cui la LSU è presentata **da subito** come una **varietà "elaborata" e "corretta"** dalla Commissione e come **«mediazione» fra le diverse varietà**, - il che farebbe subito pensare, se non proprio ad una varietà costruita *ad hoc* come "minimo comune multiplo" (come nei Grigioni in Svizzera), almeno a **una certa ibridazione artificiale**, voluta e cercata per non scontentare troppo le diverse varietà all'interno dei due poli campidanese e logudorese.

In realtà, una volta terminata la lettura e l'analisi di tutto il modello linguistico della LSU, grammatica compresa (a parte l'espunzione di qualche particolarità locale di tipo fonetico o lessicale e la sparizione del passato remoto dal paradigma verbale), i parlanti varietà logudoresi hanno immediatamente riconosciuto la propria macro-varietà logudorese, e anche i parlanti varietà campidanesi hanno fatto lo stesso, hanno cioè riconosciuto il logudorese.

Di conseguenza, tralasciando per il momento tutte le possibili ragioni per cui il logudorese possa o non possa essere ritenuto più rappresentativo del campidanese, resta il fatto comunque che la LSU **non** può apparire ai campidanesi rappresentativa anche del campidanese, dal momento che non ci sono scelte significative nella LSU che manifestino "mediazione" tra le peculiarità del campidanese e le peculiarità del logudorese (mentre ce ne sono invece molte che manifestano mediazione tra differenti varietà logudoresi).

Ad esempio, fra le caratteristiche che i sardi sentono come più **vistosamente distintive** delle due macro-varietà possiamo ricordare il trattamento di **(punto 8 dell'hand-out)**:

8)

	<i>camp.</i>	<i>log.</i>
articoli determinativi plurali:	is	sos, sas
forma dell'infinito:	cantai	cantare
forma dell'imperfetto congiuntivo:	cantessi, cantessis, ecc.	cantare, cantares, ecc.
trattamento delle vocali prostetiche:	scola	iscola
palatalizzazione vs. velarizzazione:	cena	chena

In tutti questi casi elencati in tabella, le scelte della LSU hanno sempre scartato le forme campidanesi in favore di quelle logudoresi. Dunque diventa abbastanza difficile dar torto ai campidanesi che protestano osservando che la LSU non rappresenta affatto una "mediazione" fra tutte le varietà di sardo.

Il secondo problema riguarda il latino come riferimento prestigioso.

Già nella Premessa alla LSU si parla di **selezione** di «quelle varietà più vicine alle origini storico-evolutive della lingua sarda»; e proseguendo la lettura, all'interno del sottocapitolo Modalità si trova un elenco programmatico di quattro punti, di cui il terzo recita (**punto 9 dell'hand-out**):

9) 3. Prendere come base di riferimento per ciascun fenomeno il latino, in modo da stabilire con maggiore chiarezza distanze e prossimità da esso dei diversi esiti sardi. (LSU: 7)

Le proteste di molti sardi, **non solo campidanesi**, documentabili anche sulla lista *sa-Limba*, davanti a tale criterio, si possono riassumere semplicemente nella (solo) apparente banalità della tautologia "*Il sardo è sardo, cosa c'entra il latino?*".

Infatti, è vero che per molti sardi è spesso motivo di orgoglio mostrare agli italofoeni non sardi peculiarità del sardo che manifestano la maggiore "vicinanza" del sardo al latino di quanta non ne possa mostrare l'italiano stesso, ma ciò mi pare rientrare piuttosto nell'eterno rapporto competitivo o dialettico con la lingua nazionale "vincente"; un po' come dire che se l'accesso all'ambito romanzo è motivato dalla discendenza dal latino, allora i sardi hanno in questo un *pedigree* di tutto rispetto e che dell'italiano il sardo non è certo figlio o figliastro.

Ma è piuttosto difficile immaginare che un sardo non sia orgoglioso, per fare un esempio fra i tanti, anche di forme non derivate dal latino, come per es. *'tzíppiri'*, di origine probabilmente punica, rispetto anche ad un ipotetico latineggiante **'rosmarinus'*, per il semplice fatto che quest'ultimo termine non metterebbe in rilievo quanto *'tzíppiri'* l' **alterità** del sardo rispetto all'italiano.

Il riferimento saltuario o puntuale al latino è stato, ed è, in genere, gradito ai sardi come uno degli strumenti più frequenti o disponibili di identificazione e alterità del sardo nella sua battaglia ideologica per essere considerato lingua a tutti gli effetti e non dialetto dell'italiano.

Va da sé però che il latino stesso può diventare facilmente un nemico, nella percezione dei parlanti, se utilizzato per discriminare internamente al sardo stesso forme e costrutti più o meno "prestigiosi" o "illustri".

In ogni caso, entrando un po' più nel merito dei criteri della LSU, il problema del riferimento al latino è anche quello di *quale* latino si stia parlando, in quanto, soprattutto leggendo i criteri 8 e 15 della LSU (LSU:7-8) (**punto 10 dell'hand-out**), è evidente che se per ragioni etimologiche e «rifacendosi alla comune matrice latina» si preferisce la forma 'rosa':

lat.cl. rosa*camp.* arrosa*log.* **rosa**

e si è optato per la selezione di forme più vicine al latino classico e più arcaico (in **grassetto** le forme selezionate dalla LSU):

lat.cl. cena [leggi *kena*]*camp.* cena*log.* **chena**

altre volte si è optato però per forme più vicine al «latino di una certa epoca» che non è quella classica (LSU:8, punto 14):

lat.cl. schola*camp.* scola*log.* **iscola**

e altre volte, infine, non si è tenuto conto affatto del latino e dell'etimologia :

lat.cl. lingua*camp.* lingua*log.* **limba**

Per questi ultimi tre casi (**chena**, **iscola**, **limba**), tutti al punto 15 della LSU, si legge infatti che il criterio è diventato quello di «preservare alcuni caratteri distintivi tipici del sardo» (LSU:8), lasciando intendere implicitamente al lettore che sono le forme logudoresi quelle più distintive e tipiche, anche al di là di ogni programmatico riferimento etimologico al latino.

Esiste poi un problema derivato dal riferimento al latino e alle "origini": cioè quello della "purezza" e arcaicità.

Il criterio del latino come varietà prestigiosa di riferimento e la preferenza accordata a «varietà più vicine alle origini storico-evolutive della lingua sarda, meno esposte a interferenze esogene» (LSU:5), ha inevitabilmente scatenato forti polemiche sulla questione della maggiore "purezza" e arcaicità di alcune varietà di sardo e sulla attribuzione di maggior valore positivo a tali qualità, anche se 'purezza' e 'arcaicità' non sono fra i termini espressamente utilizzati dal testo della LSU.

Già il giorno dopo la Conferenza di Ala Birdi, ad esempio, si poteva leggere sul secondo quotidiano dell'Isola, *La Nuova (Sardegna)*, di maggiore diffusione nel nord della Sardegna (**punto 11 dell'hand-out**):

11 (...) un compromesso, in sostanza, che vede attingere i pregi di ogni idioma geografico. **La base sarà il logudorese antico ma, soprattutto, più puro** perché nel tempo ha dimostrato di aver subito meno di altre contaminazioni gergali. Ma ogni parola del vocabolario sardo **scritto tiene anche conto delle pronunce più pure** e che comunque sono anche quelle che possono essere comprese e soprattutto utilizzate dalle 337 comunità isolane. È questa la novità più importante emersa ieri nella prima giornata della conferenza. (Michela Cuccu, "Ecco Sa Limba nella scrittura ufficiale", *La Nuova*, 10.12.2000, grassetto mio)

Vorrei limitarmi a registrare qui solo alcune delle estremizzazioni che la polemica sulla scelta delle varietà di sardo "più pure" ha portato con sé, evitando per ora di addentrarsi troppo in questioni pur fondamentali quali:

- il senso e il significato di attribuzioni quale 'pura/o' riferiti a una lingua (cos'è una lingua 'pura', o 'più pura'? esistono, anche nel solo nostro contesto europeo, lingue 'pure'?);

- le evocazioni o valenze, anche talvolta addirittura raccapriccianti, che può suscitare l'uso del termine 'purezza' se utilizzato per descrivere lingue, culture, razze - soprattutto se si tratta poi per di più di descrizioni auto-referenziali e auto-promozionali.

Come traspare anche da vari messaggi arrivati su *sa-Limba*, **la messa in campo di concetti quali purezza e arcaicità ha finito infatti per esasperare la contrapposizione da un punto di vista non più solo linguistico, ma anche culturale**: all'indomani della divulgazione del testo della LSU è stato infatti possibile sentire campidanesi sostenere apertamente che:

- la propria "cultura" è moderna, urbana e aperta mentre quella dei sardi del centro-nord, è passatista, rurale, conservatrice e chiusa alle innovazioni;

- che la lingua logudorese è essenzialmente quella di pastori e di banditi;

- che questo tipo di politica linguistica mira a rinchiudere la lingua sarda, così come la cultura sarda, in un museo;

- e anche che (citando da un articolo *sull'Unione Sarda* di quattro mesi fa) la LSU è frutto di una «lobby barbaricina» e che rappresenta «un vero e proprio tentativo di genocidio culturale ai danni di tre quarti della popolazione della Sardegna»; e così via.

In maniera più pacata e dialettica, però, ci sono state anche altre voci che hanno ricordato e messo in rilievo, di contro al rischio di assumere acriticamente *purezza* e *incontaminazione* come valori in assoluto più positivi di altri, le valenze positive di fenomeni quali **l'ibridazione linguistica e culturale**, il multiculturalismo e il plurilinguismo, proponendo un'immagine storica della Sardegna *tutta* come **terra che ha il suo specifico culturale anche nelle contaminazioni** (ad esempio Marci 2001 e il documento del comune di Quartu che trovate in bibliografia).

Come ultimo problema dei criteri della LSU prenderò in esame quello della "praticità didattica".

Infatti, all'interno dell'elenco di Modalità e Criteri del testo della LSU si fa spesso riferimento a "**ragioni didattiche**" per appoggiare la selezione di un certo fenomeno linguistico davanti alle diverse opzioni fornite da altre varietà di sardo.

Sarebbe in ogni caso tutta da discutere **la pertinenza della "ragione didattica"** come sostegno alla selezione di forme per una varietà che aspiri ad essere un **modello di lingua completo**.

Non solo infatti esistono varietà diverse all'interno di una stessa lingua (in diafasia e in diamesia, e alcune possono essere, e **sono, più complesse strutturalmente di altre**), ma esistono pure gradualità nell'insegnamento e fasi nell'apprendimento e una qualsiasi lingua non viene appresa e/o acquisita semplicemente sulla base di una sua eventuale semplificazione formale.

Comunque, uno dei commenti più accorti e fulminanti sulla mancanza di coerenza interna della LSU nell'appellarsi a ragioni didattiche è, mi pare, contenuto in una delle mail alla lista *sa-Limba* che userò qui come esempio. Lo scrivente della mail prendeva in esame i criteri 6 e 7 del testo della LSU (**punto 12 dell'hand-out**):

12)

6. rendere coerenti e sistematici con il resto dei fenomeni alcuni casi che presentano differenze parziali, per es. plurale meridionale **is** a fronte dei singolari **su, sa**. La differenziazione per genere e numero negli articoli **su, sa, sos, sas**, con riferimento alla analoga e speculare differenziazione nelle desinenze dei sostantivi e aggettivi in **-u, -a, -os, -as**, è sembrata preferibile anche per ragioni didattiche.

14. privilegiare quanto più possibile la regolarità paradigmatica nei verbi, per favorire un migliore apprendimento, es. l'adozione generalizzata del gerundio in **-ende** in tutte le coniugazioni, **-are, -er, -ire**; la desinenza in **-ia** di tutti gli imperfetti dell'indicativo. (LSU:7-8)

Si intuisce che nel punto 6, sugli articoli plurali, le ragioni didattiche consistono nella preferenza per un **principio di analogia**, mentre nel punto 14 per le **stesse ragioni didattiche di un supposto migliore apprendimento**, si scarta il principio dell'analogia e si sceglie il **principio della semplificazione di forme o riduzione del paradigma** (che era stato invece scartato nel caso degli articoli).

La conclusione, difficilmente contestabile a questo punto, è quindi che in entrambi i casi le forme scartate sono comunque sempre quelle campidanesi.

Arrivando ora alla Conclusione:

Ho cercato fin qui di mettere in evidenza, attraverso la descrizione di una serie di problemi, alcuni di quelli che mi sembrano **gravi errori comunicativi e sostanziali tra l'Amministrazione sarda e i cittadini ed anche aspetti critici e contraddittori nella stesura e nella proposta della LSU**.

Potrei provare a riassumere il tutto in cinque punti:

1. il problema di una proposta di una normalizzazione linguistica del sardo attraverso la selezione di una sola varietà sulle altre:
 - **senza** essere in possesso di, ed aver dato diffusione a, **dati certi, recenti ed esaustivi** sulla situazione linguistica attuale della Sardegna;
 - e **senza** aver sondato l'atteggiamento dei sardi nei confronti di un'eventuale standardizzazione, non solo ortografica;
2. la mancanza di chiarezza e di informazione adeguata e costante da parte della Regione Sardegna e degli organi di informazione;
3. (di conseguenza) la mancanza di un vero dibattito pubblico *prima* della compilazione e presentazione della LSU;
4. l'aver perseguito strategie che finiscono per accentuare ulteriormente la frattura :

- tra amministrazione e cittadini, cioè privilegiato strategie che vanno *solo* dall'alto in basso;
- tra i cittadini stessi, creando scontenti che in questo caso hanno finito per alimentare in molti la certezza che esistano due blocchi socio-culturali contrapposti, corrispondenti alle aree di diffusione di sardo logudorese e sardo campidanese;

5. la mancanza di chiarezza e coerenza nella giustificazione dei criteri di selezione alla base della LSU.

Riguardo a quest'ultimo punto, si può aggiungere che sicuramente sarebbe stato reputato da molti sardi più corretto o coraggioso affermare palesemente che per tutta una serie di **ragioni per lo più esterne al sistema linguistico in sé** (ovviamente spiegando chiaramente quali) si riteneva più rappresentativa e prestigiosa la varietà logudorese rispetto a quella campidanese, anziché cercare di presentare la LSU come mediazione fra tutte le varietà esistenti e cercare **ragioni linguistiche interne alle varietà per giustificare la preferenza accordata al logudorese**.

Come ho cercato di mostrare, non si dovrebbe nemmeno sottovalutare in queste questioni la capacità critica anche del semplice cittadino non linguista. Non andrebbe sottovalutato infatti quanto, in contesti situazionali di lingue minoritarie in fermento, i parlanti siano attenti ad ogni questione che riguardi il problema lingua, mostrando in questo maggiore consapevolezza linguistica e metalinguistica rispetto a parlanti in contesti linguisticamente "stabili" perché essenzialmente monolingue.

Un'ultima considerazione va necessariamente al ruolo dell'informazione pubblica e ai *media*. È piuttosto sconcertante, mi sembra,, che a seguito del fermento e delle attese seguite alle leggi regionali e nazionali sulla tutela e promozione delle lingue minoritarie, giornali e reti televisive non si siano fatti carico, e fin dall'inizio, di promuovere il dibattito e fornire informazioni costanti, chiare, dettagliate e pluralistiche e su quanto stava avvenendo all'interno degli organi regionali, e anche su termini e concetti importanti di politica linguistica e sulle situazioni linguistiche, analoghe e differenti, in altre zone geo-politiche, quanto meno d'Italia e d'Europa, e delle soluzioni che sono state o non sono state colà adottate e con quali risultati.

È auspicabile, comunque, che, almeno in seguito alle polemiche sulla LSU, si riesca finalmente ad aprire in Sardegna un **vero dibattito, ampio e non settario o viziato da assiomi e pre-giudizi** anche di tipo personale, e che tutto questo avvenga *prima* (e per evitare) che qualsiasi altra risoluzione dall'alto colga i cittadini impreparati e disinformati.

E soprattutto è auspicabile, ritengo, che non venga ritardata oltre l'organizzazione accurata e l'attuazione del **censimento del repertorio linguistico dei sardi**, non limitandosi al solo lessico e andando oltre a quanto detto nell'art.10, e **che quella del censimento sia anche l'occasione da non mancare per una seria e capillare indagine socio-linguistica, assolutamente previa e necessaria per qualsiasi futura azione politico-linguistica in Sardegna**.

BIBLIOGRAFIA E RIFERIMENTI TELEMATICI SU INTERNET

- Argiolas, Mario - Serra, Roberto (a cura di), 2001, *Limba lingua language. Lingue locali, standardizzazione e identità in Sardegna nell'era della globalizzazione*, Cagliari, CUEC.
- Berruto, Gaetano, 1995 (1997 sec.ed.), *Fondamenti di sociolinguistica*, Bari, Laterza.
- Blasco Ferrer, Eduardo, 1994, *Ello Ellus. Grammatica della lingua sarda*, Nuoro, Poliedro Edizioni.
- Bolognesi, Roberto, 2001, "Per una standardizzazione 'morbida' del sardo" in Argiolas - Serra 2001; pp. 243-248.
- Comunu de Quartu Sant'Aleni, 2001, *Una limba miscia e de lacana pro sa Sardigna de su tempus benidore*, su www.spinfo.uni-koeln.de/mensch/quartu.html
- Corraïne, Diego, 1999, "Para unha lingua sarda de referencia" in F. Fernández Rei - Antón Santamarina Fernández (a cargo de), *Estudios de Sociolingüística Románica. Linguas e variedades minorizadas*, Universidade de Santiago de Compostela; pp. 425-444.
- Dal Negro, Silvia, 2000, "Il ddl 3366 - 'Norme in materia delle minoranze linguistiche storiche': qualche commento da (socio)linguista", in: *Linguistica e Filologia 12. Quaderni del dipartimento di linguistica e letterature comparate. Università degli Studi di Bergamo*: 91-105.
- Dell'Aquila, Vittorio - Iannaccaro, Gabriele, (in c.d.s.), "Modelli europei di pianificazione linguistica", Atti del convegno *Cuale lenghe furlane*, Udine 1999.
- Grimaldi, Lucia - Remberger, Eva-Maria, 2001, *The Promotion of the Sardinian Language and Culture via the Internet: Activity and Perspectives*, in www.spinfo.uni-koeln.de/mensch/grimaldi_remberger.html
- Lilliu, Giovanni, 2001, "Lingua, identità, radici e ali" in Argiolas Serra 2001; pp. 43-55.
- Limba Sarda Unificada. Sintesi delle norme di base: ortografia, fonetica, morfologia, lessico*, Regione Autonoma della Sardegna: Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport; Cagliari, 2001.
- Lörinczi, Marinella, 1999, "Historia sociolingüística de la lingua sarda á la luz dos estudos de lingüística sarda" in F. Fernández Rei - Antón Santamarina Fernández (a cargo de), *Estudios de Sociolingüística Románica. Linguas e variedades minorizadas*, Universidade de Santiago de Compostela; pp. 385-424.
- Marci, Giuseppe, 2001, "Lingue, letteratura e identità" in Argiolas - Serra 2001; pp. 101-124.
- Moretti, Bruno, 1999, *Ai margini del dialetto*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Locarno, Armando Dadò editore.
- Onida, Pasquale, 2000, *Nuove prospettive di una politica di salvaguardia e tutela del patrimonio culturale e della lingua della Sardegna alla luce della nuova legislazione regionale e statale*, relazione di apertura alla 2a Conferenza Regionale sulla Cultura e sulla lingua sarda (Ala Birdi, Arborea - OR, 9.12.2000) su www.regione.sardegna.it/pubblicaistruzione/diritto studio/seconda-conferenza-lingua.html
- Paulis, Giulio, 2001, "Il sardo unificato e la teoria della pianificazione linguistica", in Argiolas - Serra 2001; pp. 155-171.
- Pittau, Massimo, 1991, *Grammatica della lingua sarda. Varietà logudorese*, Sassari, Carlo Delfino Editore.
- Pittau, Massimo, 2001, *La lingua sarda. Proposte fatte e provvedimenti da prendere*, su www.pittau.it (versione scaricata dal sito in data 7.10.2001)
- Puddu, Mario, 2001, *Un'ortografia pro totu su sardu. Propostas a paragone*, sul sito Edizioni Condaghes, www.condaghes.com/main.html
- sa-Limba*, archivio on line su www.spinfo.uni-koeln.de/mensch/sa-Limba.html
- Sole, Leonardo, 1990 (prima ed. 1988), *Lingua e cultura in Sardegna. La situazione sociolinguistica.*, Milano, Unicopli.
- Tanda, Nicola, 2001, "Lingua sarda e autonomia culturale" in Argiolas - Serra 2001; pp.57-69.
- Wagner, Max Leopold, 1950 (rist. 1997), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Nuoro, Ilisso.

QUOTIDIANI E PERIODICI

- Cuccu, Michela "Ecco Sa Limba nella scrittura ufficiale", *La Nuova*, 10.12.2000.
- M(anca).,Mc., "Campidano contro Logudoro", *L'Unione Sarda*, 7.8.2001.
- Manca, Marco, "Sardo, la lingua delle polemiche", *L'Unione Sarda*, 9.12.2000.
- Onida, Pasquale, "Lingua isolana unificata? Informarsi e poi discutere", *L'Unione Sarda*, 12.1.2001.
- Pittau, Massimo, "Massimo Pittau scrive a Diego Corraïne. Sulla 'unificazione' della lingua sarda", *L'Ortobene*, 6.12.1988.
- Pittau, Massimo, "Il dibattito sul sardo. Lingua unificata solo sulla carta", *L'Unione Sarda*, 11.1.2001. (*non firmato*), "In campo l'Università. Una lingua standardizzata? 'Artificio velleitario' ", *L'Unione Sarda*, 6.1.2001.

